

show to Europe this magnificent, unknown civilization – and *vice versa*. Mancio Ito's picture appears on the cover of *Changing Hearts*, while inside the volume, several other images are included, such as frontispieces, a music score, paintings, and engravings.

This book, part of the *Jesuit Studies* series, offers for the first time a collection of essays that focus with an innovative perspective on (often overlooked) Jesuit sources. A theoretical overview of the history of emotions in a Jesuit context is followed by multiple case-studies examined by the most important scholars in the field. It efficaciously studies the concrete ways in which emotions were used to “change hearts” of early modern people all over the world (while bringing them under the aegis of this Catholic institution), and it will hopefully encourage further studies on this fascinating topic.

Boston College – Università degli Studi di Macerata      Elisa Frei

Giovanni Isgrò, *Il teatro dei Gesuiti. La pedagogia teatrale, la scena europea, il teatro di evangelizzazione*. Bari: Edizioni di Pagina, 2021. 228 pp. € 18.00. ISBN 978-88-7470-827-7.

Non è la prima volta che Giovanni Isgrò incontra il teatro dei Gesuiti, avventurandosi in quella che per molto tempo è stata, secondo una definizione datane da Cesare Questa più di vent'anni or sono, una “vera e propria *terra incognita*”. Grazie alle ricerche di studiosi italiani e stranieri, compreso, soprattutto per quanto concerne la scenotecnica, lo stesso Isgrò, molto conosciamo ormai di quel teatro e della sua storia.

Di quest'ultima l'autore ripercorre nel libro in oggetto le tappe fondamentali, anche quelle preparatorie, evidenzia ancora una volta le caratteristiche tanto contenutistiche che formali e drammaturgiche del teatro recitato nei collegi dei Gesuiti, spinge lo sguardo oltre i confini dell'Italia e dell'Europa, approdando da ultimo fino al lontano Giappone. Possiamo dire che, in un certo senso, lo studioso si muove sulle orme di quella Compagnia di Gesù che, nella propria opera di diffusione e protezione della fede fece della parola, anche di quella recitata dal pulpito e dal palcoscenico, uno strumento fondamentale.

Due grandi oratori e drammaturghi gesuiti italiani furono per esempio Stefano Tuccio, attivo presso il Collegio Mamertino di

Messina, e Bernardino Stefonio, iniziatore della cosiddetta tragedia del martire; su di essi, soprattutto sul primo, l'autore si sofferma diffusamente. Tra gli autori considerati rappresentativi in ambito europeo avrebbe probabilmente meritato uno spazio più ampio il pur ricordato Miguel Venegas.

Tornando al recitare nei collegi dei Gesuiti, che esso non sia stato un puro divertimento, ma un'attività curricolare è ben noto; altrettanto lo è il suo far parte di quell'educazione olistica e armoniosa che veniva impartita nelle scuole dei Padri. Se erano questi ultimi a scrivere i testi, soprattutto tragedie latine, come si sa, erano gli allievi a recitarli. Giovanni Isgro sottolinea, se ancora ce ne fosse bisogno, la solida preparazione, anche retorica, dei giovani, le lunghe esercitazioni che rientravano nella prassi scolastica quotidiana, la capacità di muoversi e di gestire che si richiedeva ai frequentanti i quali, non necessariamente destinati alla vita religiosa, dovevano essere comunque pronti a entrare nel mondo.

Teatro di formazione per chi recita dunque, ma anche, forse soprattutto, teatro di formazione per chi guarda. È, quello dei Gesuiti, un teatro che comunica un messaggio non soltanto morale, ma di fede, proponendo altresì, ai giovani e non solo, modelli da imitare. Modelli di vita, ma anche, nelle figure dei martiri che esso mette in scena, esempi di morte santa.

Il messaggio edificante si trasforma, in particolare nell'Europa riformata e nei lontani paesi di missione, in fruttuosa opera evangelizzatrice.

Giovanni Isgro si sofferma sul Giappone, evidenziando tra l'altro come in quella terra lontana, già nel 1562, in occasione del Natale, ma anche di altre festività, si recitasse nelle chiese. Seguendo una lungimirante modalità che distingue in ogni luogo l'opera missionaria della Compagnia di Gesù, i pochi padri lì presenti non entrarono in conflitto con usi e costumi locali; di conseguenza "la forma del teatro sacro si andava dunque consolidando, amalgamandosi progressivamente con la cultura del territorio e assumendo al tempo stesso, una configurazione originale e riconoscibile", p. 203.

Il volume si configura come un'opera di sintesi, anche per questo avrebbe avuto bisogno di essere corredato da un indice dei nomi, se non dei luoghi, e da un apparato di note più sostanzioso. Manifestando una certa perplessità su quanto scrive Claudio Bernardi nella propria *Prefazione* (p. 9), siamo portati a credere che le note non avrebbero, come afferma lo scrivente, appesantito il volume, ma piuttosto lo avrebbero completato e impreziosito.

Si rilevano purtroppo alcuni errori (si vedano per esempio la n. 12, p. 24 e la n. 6, p. 64, rispettivamente per i titoli dei testi e le date di pubblicazione) e imprecisioni, nonché affermazioni tanto di peso quanto frettolose e non documentate, come quella secondo la quale alcuni drammaturghi gesuiti “scrissero grandi opere teatrali che rimasero spesso non pubblicate perché concepite ben al di fuori da logiche commerciali”, p. 18.

Talvolta la bibliografia risulta datata. Non soltanto quella generale, ma anche quella riguardante la produzione dei singoli drammaturghi, per esempio quella del già ricordato Miguel Venegas. Per conoscere e la produzione e il difficile carattere di questo autore, non si può infatti prescindere dagli scritti, ai quali non si fa riferimento, di Margarida Miranda, scritti culminati nel recente volume *Miguel Venegas and the Earliest Jesuit Theater* (2019).

Non si può dire che il libro di Giovanni Isgrò aggiunga elementi inediti a quanto conosciamo del teatro scolastico dei Gesuiti. Esso si può considerare comunque un apprezzabile contributo, il cui significato primo sta nell'aver realizzato una sintesi tra gli elementi storici, culturali, drammaturgici e quant'altro che distinguono il teatro dei Gesuiti, dandogli altresì una propria specificità e una propria importanza, mai abbastanza riconosciuta, nella storia del Teatro.

Roma

Mirella Saulini

Malyn Newitt, ed. and trans., *Journey which Father António Gomes Made to the Empire of Manomotapa* (Viagem q'Fez o Padre Antº Gomes ... ao Imperio de Manomotapa). Oxford: Oxford University Press, for The British Academy, 2021. 198pp. £ 65.00. ISBN 9780197266793.

This is a critical edition and translation into English of a text that was originally written in Portuguese by Father António Gomes in 1648. The author, a Portuguese Jesuit about whose personal life there is but scanty information, worked as a missionary in southeastern Africa and in India for a number of years. The text is an account of his experiences in Africa, complemented by material borrowed from similar accounts by others, and covering details like geography, people, culture and politics. In many instances, Gomes emphasizes the economic potential of southeastern Africa for the kingdom of Portugal. While such emphases make the text less about missionary activity and more about ordinary secular matters, Gomes clearly saw